

Attesa resistente e dinamica

In questa domenica si danno appuntamento la festa della santa famiglia e l'ultimo giorno dell'anno, invitandoci ad una lettura cristiana di entrambe queste "occasioni".

Vorrei soffermarmi un istante su Simeone e Anna che ci vengono incontro come campioni di un'attesa resistente e dinamica.

La loro vita è caratterizzata dall'evangelista col verbo "aspettare": *aspettava la consolazione di Israele* Simeone e Anna *serviva Dio notte e giorno... e parlava del bambino a quanti aspettavano.*

La loro è un'attesa resistente. Proviamo a immaginare quanti giorni, settimane, mesi, anni ha resistito questa attesa attraversando lo scoraggiamento, la rassegnazione e sfidando tutto ciò che sembrava smentire il realizzarsi delle promesse, proprio come è invitato a fare Abramo a cui Dio chiede un "supplemento" di fede, che si traduce in una fiducia che alimenta l'attesa, che fa attraversare il tempo come uno spazio gravido di attesa. Simeone e Anna, soprattutto per quest'ultima in modo esplicito (*vedova* praticamente tutta la vita), sono capaci di vivere e ci insegnano l'arte di abitare il vuoto per renderlo spazio per la promessa, spazio per una fecondità possibile alla fantasia di Dio.

Luca sottolinea che questa attesa non è però qualcosa di statico. Mentre effettivamente loro *stanno*, abitano il tempio, quasi ci hanno messo radici, sono descritti come tutti i personaggi del Natale in movimento: Simeone è *mosso dallo Spirito* e *si reca* al tempio e anche la figura di Anna che *sopraggiunge in quel momento*, ci comunica la dinamicità di un cuore rimasto giovane, capace di sorpresa e stupore. Sono due anziani, per certi verso molto abituarini, ma dentro questa fedeltà del ripetersi dei gesti della preghiera, sono rimasti freschi, e per questo capaci di riconoscere e apprezzare la novità di Dio che realizza le promesse a cui non avevano mai messo di credere. Sono uomini e donne non sazi, anzi, gratuiti perché non sono nel tempio per qualche funzione particolare, ma lo abitano con la gratuità di chi è lì unicamente per ridire il suo affidarsi a Dio.

Proprio per questo sono capaci di riconoscere nello scorrere del tempo e nell'avvicinarsi di bambini e di coppie tutte simili, la novità del venire di Dio.

Mi pare che questa attesa resistente e creativa sia dono prezioso da invocare per tutte le famiglie. La fedeltà si nutre di questa attesa, di questo saper abitare la fedeltà dei giorni radicati in un impegno e aperti alla realizzazione delle promesse di Dio, anche quando, proprio come Simeone predice alla santa famiglia, il tempo si fa buio e *una spada trafigge l'anima*. E nella preghiera oggi portiamo tutte le famiglie attraversate dalla spada, dal dolore, che sappiamo può assumere mille modi diversi di manifestarsi, perché sappiamo vivere i tempi del vuoto e della solitudine che non mancano a chi pure vive insieme, come spazi in cui Dio può misteriosamente, come abbiamo pregato all'inizio, "farci partecipi della fecondità del suo amore".

Tempo "liberato"

Ma forse questo è pure atteggiamento che possiamo chiedere tutti come stile di abitare il tempo.

Lo sottolineo ancora un istante pensando a Simeone.

Se la Chiesa invita ad aprire ogni giornata e il suo tempo con il Benedictus, il cantico di Zaccaria, riconoscendosi visitati dalla luce Dio, e se lo chiude con il Magnificat facendo sue le parole di Maria che riconosce Dio in azione nella storia, invita i credenti a rileggere la giornata e a consegnare il tempo con le parole di Simeone: *nunc dimittis*, ora puoi lasciare Signore...

Questo verbo, lasciare, è un verbo suggestivo, che viene usato in diversi contesti di liberazione: per la liberazione di un prigioniero, per la fine del servizio militare, per la conclusione di un impegno importante e gravoso. È come se Simeone, giunto a questo momento del suo lungo cammino, riconosce di essere ad una svolta: l'incontro con quel bambino, l'aver riconosciuto in lui il compimento della storia

della salvezza (Lc 2,30) permettono a Simeone di credere che è finito il cammino nel deserto, e ora si entra nella terra promessa; è finito il tempo della schiavitù, ora inizia il tempo della libertà.

Il cammino continua, dunque, ma è un cammino nuovo, perché l'attesa è compiuta ed ora è il tempo dei frutti, dove gustare ogni giorno di più la presenza gratuita e misericordiosa del Dio con noi. (P. Pizzaballa)

Potremmo dire che pur senza disdegnare il tempo "libero", la vera preoccupazione del credente è quella di vivere un tempo "liberato", una vita "liberata".

Il tempo continua a scorrere (e domani inaugureremo un nuovo calendario) come per tutti, ma dovrebbe farlo in modo nuovo, perché l'attesa si appoggia su una promessa già compiuta e ogni giorno è l'oggi in cui poter sperimentare la compagnia di Colui che ha definitivamente scelto di essere il Dio con noi, che si è manifestato come il Dio fedele alle sue promesse. Lo ha fatto quel giorno a Gerusalemme e continua a farlo *fino alle fine del mondo*.

Occorre avere cuore e occhi come quelli di Simeone e Anna.

Li chiediamo in dono per rileggere il tempo che ci è stato dato e per abitare quello che ancora il Signore ci riserva.

Sia per tutti tempo in cui vivere "per fede" come ci ha ricordato la lettera agli Ebrei.

In cui riconoscere la luce della sua presenza nelle pieghe dei giorni e per camminare anche nella notte, in compagnia di Colui che è *luce per tutte le genti e gloria del suo popolo Israele* e della sua Chiesa.

E così sia.